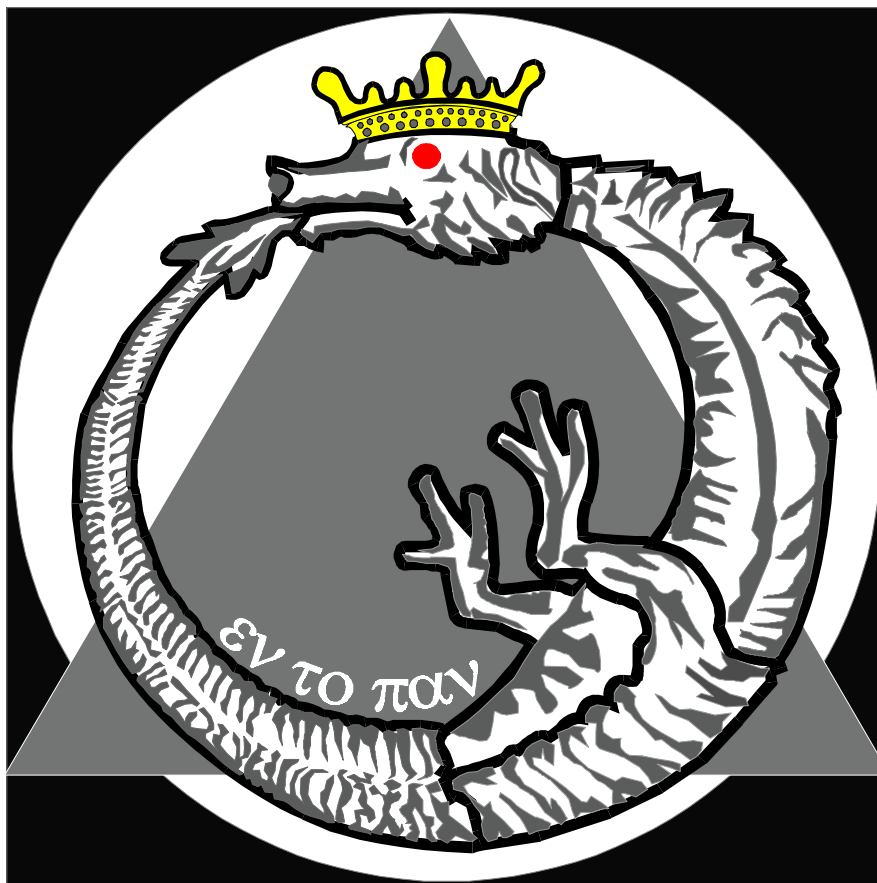


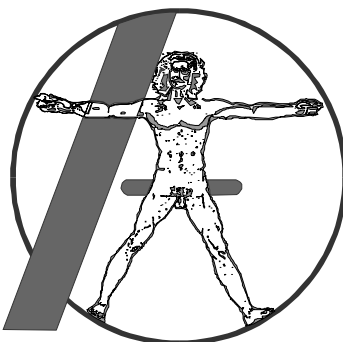
Ouroboros

Ουροβορος

Nr 1 Settembre 6002



Periodico edito dalla R.L. Signa Hominis nr. 60 all'Or. di Lugano per tutti i suoi membri e per chiunque altro desideri condividere lo sforzo di migliorare la condizione umana attraverso la trasformazione di sé stesso con lo studio e la riflessione sulla Tradizione Iniziatica Universale



SIGNA HOMINIS nr. 60
5984

Perché ?

Qual'è il fine di questo piccolo opuscolo che produrremo periodicamente a dipendenza della possibilità della Loggia di finanziarne la stampa? La nostra Loggia è costituita da un insieme di individui le cui potenzialità intellettuali e spirituali sono notevolissime e non possono essere espresse solo nell'ambito delle tenute rituali. Di fatto, nel recente passato e con modalità eccezionali, qualcuno ha rappresentato la Loggia, e gli individui che la compongono, in una forma talmente diffamante da far ritenere necessaria una attenta osservazione da parte della GLSA. Rispondere sullo stesso piano, sarebbe tanto facile quanto deprimente, per cui, decidiamo di dimostrare la nostra qualificazione ad essere parte di un Ordine Iniziatico come quello massonico 'fissando' sulla carta quelle che sono le nostre aspirazioni e metodi di lavoro.

In linea generale l'impostazione concettuale di questo piccolo periodico si riferirà alla Tradizione Iniziatica Universale con preferenza alle più antiche codificazioni che ognuno potrà approfondire seguendo esclusivamente la propria discrezione, tendenza e capacità di 'scoprire'. I testi di FF della nostra Loggia o di altre, come pure testi altrove pubblicati ed autorizzati, potranno essere firmati o meno a scelta degli autori stessi. Il mio compito di V.M.i.C. è unificare le individualità dei membri affinché, insieme, costituiscano il Tempio Ideale. Possa, questo lavoro, essere la malta che unisce le pietre, dovutamente e per moto proprio 'squadrate', in un unico edificio nel quale ogni individualità riconosca se stessa.

Il V.M.i.C.

Se

Se riesci a mantenere la tua lucidità quando, intorno a te, tutti perdono la testa e ti attribuiscono ogni colpa
se riesci ad avere fiducia in te stesso quando tutti smettono di crederti -e anche a tener conto del loro dubbio-
se puoi aspettare senza consumarti nell'attesa
se sei calunniato e non rispondi con menzogna
se sei odiato e non ti abbandoni al livore senza peraltro esibire eccessiva benevolenza né mostrarti persona troppo saccente
se puoi sognare senza che i tuoi sogni diventino i tuoi padroni
se puoi pensare senza che i tuoi pensieri siano tutto tuo mondo
se puoi incontrare il Successo e la Sconfitta e trattare questi due impostori con lo stesso metro
se riesci a tollerare che tue verità possano essere distorte da furfanti per intrappolare gli sciocchi
se riesci a veder distrutte le cose per le quali hai dato la vita e raccoglierti a ricostruirle con strumenti ormai logori
se puoi rischiare in un solo colpo tutti i tuoi successi, perdere, e ancora ricominciare dall'inizio senza nessuna esitazione
se riesci a costringere il tuo cuore, i muscoli, i nervi a sostenere i loro sforzi a lungo dopo che sono completamente disfatti e ancora tener duro quando ormai sia rimasta solo la volontà che ripete: "resistere!"
se puoi frequentare la feccia della società senza mettere a rischio la tua dignità
se puoi accompagnarti ad un sovrano senza abbandonare il tuo buon senso
se i tuoi nemici o gli amici più cari non possono danneggiarti in alcun modo
se tutti gli uomini hanno valore per te ma neppure uno fuor di misura
se riesci a non perdere nessuno dei secondi con cui si compone l'inesorabile minuto

tua è la Terra e tutto ciò che in essa esiste

e quel che più conta, figlio mio,

tu sarai un Uomo

Rudyard Kipling

La Philia¹ Platonica

l'Autore ha optato per l'anonimato

La philia è una forza che guida al Bene; per Platone è un mezzo per sollevare l'essere intermedio e condurlo, attraverso la Sapienza, verso il Bene e il Bello; per dare perciò una meta non mutevole, come potrebbe essere l'amicizia profana, ai rapporti umani.

La non perfetta presenza del Bene è la caratteristica dell'essere intermedio; ma questa stessa mancanza, fa scattare una tensione verso di Esso perché negli esseri c'è una "parentela" col Bene tale da attirare a Sé per affinità.

Per Platone, il filosofo è il vero amico perché, essendo a metà strada tra la sapienza e l'ignoranza, è colui che possiede la vera philia, che è appunto quella sacra tensione verso il Bene e il Bello che accomuna gli esseri che cercano la sapienza.

La validità della philia è data dall'aggancio al Primo Amico, il Bene Sommo ed Assoluto; non si conclude perciò nella sfera del relativo ma ci permette di ascendere in un perfezionamento reciproco, finché il relativo sia superato, uniti a quelli che cercano la stessa sapienza, con la medesima tensione verso il Bene.

Infatti, si parla di "parentela", ma si tratta della parentela delle anime con l'Essere e, al di fuori di questa parentela, non può esservi vera amicizia intesa come rapporto, come unità d'intento che non vede altra meta che l'unione col Primo Amico.

Il rapporto fra filosofi permette, infatti, di creare una comunità tutta volta al raggiungimento della Verità, volta al medesimo 'Oggetto' e in questo orientamento si diventa amici di tutti coloro che hanno lo sguardo puntato su quell'Oggetto.

Con questo risulta chiara la differenza con l'amicizia profana che sostituisce all'Oggetto unico e immutabile del filosofo, i molteplici oggetti discordanti che oggi possono unire e domani dividere; e un amico di oggi potrà diventare il nemico di domani.

Questo non potrà accadere, se l'oggetto dell'amicizia trascenderà qualità, comportamenti, abitudini diverse, le quali potranno pure sussistere per un certo periodo senza nuocere più di tanto alla condivisione della Philia platonica.

¹ Φιλία, philia, amicizia

“La vita continuamente ci porta a delle scelte di fondo, ma la scelta più audace e risolutiva è quella che ci impone la discriminazione tra ciò che pensiamo di essere e ciò che siamo realmente”.

Se prendiamo un pezzo di argilla e ne facciamo un’anfora e quest’anfora un bel giorno prende coscienza di sé, dirà: “Io sono un’anfora”.

Se dissolviamo quest’anfora, rimpastiamo l’argilla e ne facciamo una statua e questa un bel giorno prende coscienza di sé, dirà: “Io sono una statua”.

Se, ancora, dissolviamo la statua, rimpastiamo quella che ha dato origine all’anfora e alla statua e con essa modelliamo una bella piramide e questa prende coscienza di sé, dirà: “Io sono una piramide”.

Ma se l’anfora, la statua e la piramide – costruzioni temporali-spaziali qualificate secondo determinate forme – potessero prendere reale coscienza o consapevolezza del loro sostrato inconscio *primordiale, essenziale*, direbbero: “Sono l’argilla inqualificata e omogenea che prende forma ora come anfora, ora come statua, ora come piramide”.

Di là da ogni “modificazione” formale – strutturale, di là da ogni io-forma-qualità vive eternamente il sostrato che è pura Esistenza (E).

Sat è quell’essenza indivisa e sempre identica a se stessa che dà vita-apparenza a tutto ciò che esiste o, meglio ancora, a tutto il percepito. Non c’è “io empirico”, a qualunque condizione possa appartenere, che non senta in sé in modo connaturato questa *presenza* eternamente pulsante. Cartesio afferma: “Di tutto posso dubitare, tranne del fatto che io penso, dunque devo esistere”. Questa esistenza non ha bisogno di dimostrazioni né di argomentazioni filosofiche o scientifiche. La stessa esistenza dell’io-uomo (quale entità separata dal contesto della vita) è appunto riflesso del *sat*, vita che non nasce e non muore. *Sat* è *Quello*², *il Tutto*, il sostrato del tutto in quanto reale Esistenza, senza cambiamento né alterazione; Vita Assoluta, puro Essere da cui proviene il moto-cangiamento-causalità.

*“ Di ciò che non esiste non si dà venire all’essere; dell’essere non vi è cessazione di esistenza. Questa verità ultima è stata svelata da coloro che hanno visto l’essenza delle cose ”*³

*“Sappi che Quello da cui tutto questo (manifesto cangiante) si è irradiato è indistruttibile. Nessuno può causare la distruzione dell’imperituro Essere”*⁴

*“Non nasce mai né mai muore. Essendo sempre stato, non può cessare di essere. Non-nato, permanente, imperituro, antico, non è ucciso anche quando il corpo viene ucciso”*⁵

Appunti su “Dinamica di un’evoluzione planetaria”

Come accade nell’individuo che cerca di armonizzare le proprie energie mentali, emozionali e istintive, così avviene nel corpo planetario che è costituito da tanti individui, da miriadi di cellule che, più o meno coscienti, sono tutte indirizzate al superamento di condizioni non più adeguate alla inevitabile crescita.

Poiché tutto ciò che ci circonda, di cui facciamo intimamente parte, è la somma delle energie che noi tutti esprimiamo e che rappresentano la spinta a realizzare nuove possibilità, l’intero corpo planetario non può non ripetere “in grande” gli stessi processi che avvengono nell’individuo.

Ma, come nel singolo individuo certi contenuti o cristallizzazioni possono impedire l’avanzamento

¹ Termine sanscrito che intende, tra l’altro, Essenza, energia inqualificata primordiale.

² Nell’antica tradizione vedica si evita di dare un nome all’Essere supremo per cui ci si riferisce a “Quello”

³ da Mahabharata

⁴ idem

⁵ idem

a cui una parte profonda di lui aspira, determinando quelle crisi che spesso l'uomo vive così dolorosamente, così il corpo planetario, in una condizione molto più complessa di quella di una delle sue unità che dispone di una quantità minore di energia, attraversa e ha attraversato nel corso della sua storia, innumerevoli crisi di crescita che hanno coinvolto, naturalmente, tutte le sue parti.

«Vi è crisi là dove attività dinamiche incalzano su forze ormai statiche e non rispondenti ad un preciso adattamento ambientale.

Vi è crisi là dove non c'è adeguamento della forma (aspetto oggettivo) ad una precisa istanza della coscienza.

*Vi è crisi là dove si vuole cristallizzare o inibire una energia in espansione che matura una precipitazione nuova».*²

Considerando la storia umana fin dai suoi albori, l'umanità è passata attraverso varie forme di coscienza che rappresentano il risultato di altrettanti momenti di crisi. All'inizio si è trattato dell'espressione di una forma di coscienza elementare; poi l'uomo ha trovato una certa sicurezza nella collaborazione con altri realizzando una coscienza familiare o di gruppo, fino a raggiungere, attraverso infinite vicissitudini ed esperienze, una coscienza dello Stato e di una collaborazione fra individui.

La coscienza dell'uomo dunque, molto lentamente, cresce verso condizioni di vita migliori.

Questi momenti della storia dell'umanità sono stati caratterizzati dalla predominanza di una delle parti che costituiscono il corpo dell'individuo e, di conseguenza, del corpo planetario. Infatti, il primo passo nell'inevitabile processo di crescita è stato mosso dall'istinto che ha portato l'uomo ad una autocoscienza elementare, egoista, infantile ma indispensabile per i primi passi della civiltà, in cui ognuno pensava solo alla propria sopravvivenza; il secondo passo è stato frutto della sensitività, dell'affettività che, cominciando ad evolversi, hanno portato alla consapevolezza della necessità di riunirsi in comunità familiari e di gruppo per meglio affrontare le difficoltà; il terzo, con il manifestarsi della mente razionale, ha portato alla nascita dello Stato, per quanto ancora rudimentale, della Nazione e ad ideali politici particolari.

C'è da dire che questi gruppi, grandi agglomerati di energie, si sono espressi in modo conflittuale tra di loro a modello di quanto accade oggi, quando le energie di un singolo Stato si trovano in contrasto con quelle di uno Stato contrapposto.

Tutto questo processo ha fatto seguito a infinite crisi di crescita che, dilatate nel tempo, richiedendo tante prove e tanti sacrifici, hanno risposto a tutte le esigenze-istanze, che erano la somma delle esigenze e delle istanze dell'individuo e che hanno determinato la crescita, parallela a quella dell'individuo, del corpo planetario.

Infatti, ogni crisi è stata determinata dall'attrito tra forze statiche che non volevano cambiamenti e forze dinamiche che rispondevano ad una richiesta di ampliamento, al superamento di vecchi limiti, ed ogni progresso è avvenuto con l'abbandono di qualche sia pur piccolo e insignificante movimento egoistico e con una maggiore cooperazione.

Anche oggi ci troviamo, più che mai, a vivere una crisi di crescita molto intensa, in parte per una maggiore consapevolezza e maturità che ci mostra spietatamente l'infinito dramma del mondo, ma soprattutto perché l'intero pianeta ne è coinvolto. Infatti, i sintomi di questa crisi li notiamo in modo esasperato in tutti i settori della vita; e li scorgiamo non solo a livello individuale — crisi della famiglia, dei giovani, delle relazioni di lavoro — ma nell'intera umanità.

Proprio come l'individuo sente un'inadeguatezza, uno squilibrio tra le proprie istanze ancora poco chiare e quasi incomprese, così l'umanità intera sente l'urgenza di superare quei limiti che la costringono in antichi retaggi. Ma come la maggior parte degli individui non ha abbastanza senso di responsabilità per potere dare una svolta efficace ai propri problemi, il gruppo umano non riesce a offrire sufficiente collaborazione e comprensione per contribuire alla soluzione di questa grande crisi planetaria.

² “Dinamica di una evoluzione planetaria” appendice a “Autoconoscenza” di R.Lacquaniti. Edizioni Àsram Vidya

Occorrerebbe una collaborazione addirittura a livello mondiale e non solo, che non tenesse più conto solamente degli interessi della singola nazione o di particolari categorie, ma allargasse l'attenzione anche alla soluzione dei problemi altrui riconoscendoli come propri.

E come in ogni gruppo, cosciente almeno in parte dell'importanza del ruolo che può rivestire per il progresso del mondo e che si impegna a questo scopo, si crea un'aura di gruppo più forte della somma algebrica dell'aura degli individui che lo compongono, così, il grande gruppo umano planetario, dà vita a una potentissima Anima, somma delle anime di tanti gruppi.

Adesso deve però svegliarsi il Centro, il centro del Cuore. L'individuo sa, singolarmente, che dopo l'azione dei *cakra* inferiori che l'hanno portato fin qui, deve diventare attivo il centro del Cuore.

L'Anima planetaria spinge verso questa attivazione.

«Non si può pensare all'unità dell'umanità per mezzo del cervello o dell'istinto, ma la radiazione del cuore può riunire gli organismi apparentemente più diversi anche attraverso lunghe distanze. Questo esperimento, l'unificazione dei cuori a distanza, attende i suoi operatori».

(*"Heart"* di N. Roerich)

Per divenire "operatori" di questo esperimento bisogna però divenire consapevoli di alcune indispensabili verità che possono essere: la comprensione degli altri e delle loro necessità; l'accettazione delle diversità e il rispetto di queste; un fermo proposito di "operare", appunto, per l'Unità. Questo comporta il superamento della nostra egocentrica individualità altrimenti non potremo irradiare verso gli altri niente di meglio che non i nostri difetti e contenuti subconsci, col risultato di continuare a precipitare, con l'umanità intera, verso quella catarsi indispensabile, attraverso il dolore, che ha sempre contraddistinto i momenti drammatici delle crisi del passato.

Niente però andrà perduto di quanto si farà "col cuore", qualsiasi cosa accada; irradiamo, perciò con certezza di fede, intorno a noi, il meglio che saremo in grado di realizzare nel nostro piccolo, che sarà grandissimo se arriveremo alla collaborazione con chi, come noi, è animato dalla visione di un'emancipazione spirituale dell'umanità avviata verso il suo futuro luminoso.

Risolvere il Desiderio

estratto autorizzato da Παίδεια¹ solst. d'est.2001

Il desiderio produce stordimento, ed il ripetersi del meccanismo che il desiderio innesca, conduce alla dimenticanza di sé.

Ma, perché desideriamo?

Perché siamo in continua tensione con noi stessi e con gli altri?

Cos'è questa mania che ci 'prende' e non ci consente di stare in pace?

Si sa che a desiderare è l'io e che, nel mondo da lui creato, non può esserci alcuna libertà, né vera felicità, perché in esso regnano sovrani conflitti e paradossi, divisioni e solitudini.

Si sa che in queste condizioni non si è padroni di se stessi ma schiavi del bisogno del momento.

Si manca di lucidità. Ci si sente smarriti. È come precipitare in un abisso di cui non si vede mai il fondo. Se si prende atto di questa situazione le vie che si prospettano sono due: cadere nella disperazione o comprendere la natura del desiderio per potersene liberare definitivamente.

La disperazione può condurre alla falsa conclusione che è meglio rassegnarsi e che forse il desiderio è la condizione 'normale' dell'uomo. Si pensa persino che lo si può direzionare, controllare o servirsene per raggiungere scopi elevati.

Tutto ciò può essere possibile, però si ottiene solo un sollievo della sofferenza che non ci porta alla soluzione del problema.

Siamo ancora nell'illusione e si corre il rischio di rafforzare ancora di più l'io.

L'altra possibilità –la comprensione della natura del desiderio- richiede invece un atto di coraggio, di intelligenza, uno sforzo non indifferente.

È chiaro che *'il desiderio non può essere spento continuando a desiderare'*.

Allora è necessario riuscire a stare soli con se stessi, imparando ad osservarsi in profondità fino a percepire un 'punto' stabile, fermo.

Per fare questo, però, occorre cominciare ad osservare la mente, i pensieri, vedere come essi nascono, si muovono, cambiano in modo caotico.

Questo è un momento importante, forse cruciale, infatti si può scoprire che dietro il pensiero c'è un desiderio che lo mette in moto, lo suscita fino a rendersi autonomo al punto da esigere, con urgenza, l'immediato soddisfacimento.

Il proiettare della mente spinge l'individuo ad oggettivare l'Amore, l'Armonia, la Gioia e la Felicità, costringendolo poi a trovare 'i mezzi' necessari che gli possono consentire il raggiungimento di essi, poiché nel possederli può trovare finalmente pace.

È questo un paradosso che ci svela una situazione ridicola: ci comportiamo come un ricco uomo che nasconde il proprio tesoro in casa sua ma talmente bene da dimenticarsene (velamento), e poi lo cerca affannosamente fuori.

Da qui l'angoscia, la frustrazione, la paura, la sofferenza; questa è una dimenticanza che costa cara.

È indispensabile, dunque, osservare questo processo di esteriorizzazione, vedere questa energia (il desiderio non è altro che energia) nascere, crescere, aiutata in ciò dalla subcoscienza collettiva, ed infine esprimersi nel tentativo di soddisfacimento.

Se s'insiste nella pratica, si può notare che la coscienza si 'stacca' da quell'energia e si ottiene così una 'calma' che non è dovuta al soddisfacimento del piacere in sé, ma dal fatto che è venuto meno il desiderio che prima 'pressava'.

Dunque, è necessario trovare un punto stabile, fermo, da cui osservare tutto il movimento energetico e rendere tale punto, che rappresenta la nostra coscienza, sempre più vigile, stabile, sicuro.

¹ Paideia viene da Paidos = bambino che apprende, in senso traslato : Apprendista

Si ottiene così una mente più calma, il flusso di pensieri rallenta e la comprensione diventa semplice.

Si comprende che *l'oblio del proprio oro suscita una spinta-desiderio di felicità* verso l'esterno destinata ad essere frustrata perché la vera gioia risiede nella profondità del nostro Essere.

“Quando nel cuore ogni desiderio cessa, il mortale riprende l'Immortalità ed ogni circonferenza si risolve nel Punto senza dimensione. Il volo sul piano delle non-resistenze appartiene ad un'Anima che si è risolta in Etere”.

Fissare l'Intuizione

estratto autorizzato da Παιδεία solst. d'est.2001

“... ma molto più bello diventa l'impegno su queste cose, credo, quando si faccia uso dell'arte dialettica e con essa, prendendo un'anima adatta, si piantino e si seminino discorsi con conoscenza, che siano capaci di venire in soccorso a sé ed a chi li ha piantati, che non restino privi di frutto, ma portino il seme, dal quale nascano anche in altri uomini altri discorsi, che siano capaci di rendere questo seme immortale e che facciano felice chi li possiede, nella misura più grande che all'uomo sia possibile”

(Platone, Fedro 276E-277)

Perché uno scritto possa definirsi spirituale deve, necessariamente, avere origine da un'intuizione. L'efficacia di tale scritto è, così, duplice giacché porta vantaggio a chi lo legge, se questi è sintonizzato in qualche modo con l'autore, ossia, è sulla stessa lunghezza d'onda, e, soprattutto, a chi lo scrive.

Un'intuizione ha bisogno, in qualche modo, di essere espressa; è come un seme che deve germogliare e dare i suoi frutti. Certo, si potrebbe obiettare che nel razionalizzare l'intuizione si corre il rischio di far scendere l'energia verso piani inferiori perdendone di vista la vera origine ed il suo giusto significato.

Ma qui non si tratta solo di razionalizzare, si tratta di 'far fruttificare', come detto in precedenza, l'intuizione soddisfacendo il desiderio di ricerca spirituale, in un dialogo dialettico **con sé stessi**.

Se, al contrario, l'intuizione viene lasciata in un angolo della memoria si rischia di rimanere in un *tamas*¹ perpetuo.

Il dialogo dentro se stessi, messo poi per iscritto, crea movimento, desiderio di conquista di una sempre maggiore chiarezza spirituale tramite la mente noetica².

Chi scrive sa di scrivere principalmente per sé, per svelare, con tutto se stesso, la sua anima, per scavare nelle profondità del suo essere **dimenticando se stesso**. Se chi legge è sintonizzato, riconosce l'onestà di chi scrive, comprende che non si tratta di un semplice esercizio di erudizione, ma di una ricerca seria e profonda e, in questo riconoscimento, può leggere nell'anima dell'autore come se leggesse nella propria.

In tal modo, uno scritto diventa vera arte, poesia, e non una manifestazione di bravura erudita, non persuasione, non richiesta di approvazione, di riconoscimento o di premio. Nella più totale semplicità, esso è donazione di un'anima, che ricerca il proprio svelamento, ad altre anime sullo stesso cammino spirituale.

¹ [n.d.r.] produzione cogitativa

² Parte della logica che studia le leggi fondamentali del pensiero. Si riferisce anche all'aspetto soggettivo dell'esperienza vissuta, costituito da tutti gli atti di comprensione che mirano ad "afferrare" l'oggetto (il percepire, il ricordare, il sentire, l'immaginare)

Alchimia ... Templari, Massoni e Rosacroce

estratto da “Alchimia la chiave dell’Immortalità”
Edizioni Demetra , 37030 Colognola ai Colli (VR)

Con le opere di Geber, Razi ,Avicenna... la torcia di quel segreto fuoco, posto da alcuni in relazione con lo stesso mistero della mitica coppa del Santo Graal — tagliata in pietra verde, si dice, dallo smeraldo stesso che ornava la fronte di Lucifero! — era passata poi nelle mani dei Crociati e in particolare dei Templari.

Fulcanelli allusivamente ci ricorda che la croce oltre a essere il simbolo del Cristo e dei suoi seguaci è anche quello del crogiolo di fusione...

Tornano prepotentemente alla mente le leggende e le dicerie sui Cavalieri del Tempio, accusati di strani riti e detentori di arcane conoscenze e di favolose ricchezze di supposta origine alchemica.

Una volta tragicamente dispersi i Templari, la torcia della conoscenza passo in altre mani: ad ordini religiosi (Cistercensi, Benedettini...), ad altre confraternite cavalleresche e laiche, agli stessi Massoni e in particolare alla misteriosa Fraternita Rosacroce. F.R.C., i cui membri, negli ambienti esoterici, venivano allusivamente chiamati *Fratelli della Rugiada Cotta* ...

Il *verbum dimissum*, la leggendaria ‘parola perduta’ della massoneria non è altro che il segreto del sacro fuoco alchemico, la conoscenza del segreto che porta alla pietra filosofale e alla divinizzazione.

Canseliet attesta che:

“Trattata, praticata nelle logge, fino al Secondo Impero, l’Alchimia resta nascosta nel cuore della franco-massoneria i cui attributi, gioielli, le tenute e il rituale si rapportano al simbolismo ermetico.

...Si, l’Alchimia è la chiave della franco-massoneria”¹

Ma, torniamo al tempo delle Crociate, alle sorgenti della nostra conoscenza.

Di certo i contatti con la civiltà araba non furono unicamente costituiti dagli aspri scontri sui campi di battaglia; le due civiltà si sfidarono e si confrontarono al contempo: le antiche tecniche, conoscenze e filosofie dell’Egitto e della Grecia — vedi i testi di Aristotele riscoperti solo grazie alle versioni arabe — cominciarono ad affluire nei centri di cultura, nei monasteri e successivamente nelle prime università laiche europee. Le Crociate inoltre — vedi quella dei Veneziani, culminata con il sacco di Costantinopoli del 1204 — furono anche occasione di contatto con la civiltà bizantina che ancora teneva accesa la fiaccola dell’eredità sapienziale greco-romana arricchita, per di più, da numerosi apporti orientali.

Oltre ai saccheggi di tesori e opere d’arte, oltre alle sospette quantità di reliquie ‘religiosamente’ sottratte ai luoghi sacri originari, i Crociati riportarono anche un sapere e una conoscenza che, subito e opportunamente paludata sotto le spoglie dei simboli cristiani, veniva da fonti tradizionali infinitamente più lontane.

Qualche secolo dopo, il Concilio di Firenze del 1438-39, indetto in un vano tentativo di unificazione delle Chiese d’Oriente e d’Occidente, costituì un’ulteriore occasione di intensi scambi culturali.

Non molto tempo dopo, al termine di un memorabile assedio, la definitiva caduta di Costantinopoli, nel 1453, sotto il giogo turco, portò ad un ulteriore massiccio esodo della classe erudita bizantina verso le corti europee.

Questi apporti orientali, neoplatonici, gnostici ed alchemici, esercitarono un influsso determinante sull’intero filone magico-ermetico del pensiero rinascimentale dei vari Pico della Mirandola, Giordano Bruno, Tommaso Campanella ...

¹ citazione da E. Canseliet

A questo quadro vanno aggiunti i contributi culturali dispiegati nel corso dei diversi secoli dalla millenaria diaspora degli Ebrei, un popolo antico e sapiente rimasto per secoli in contatto con le principali civiltà del Vicino Oriente, sia antiche (Egiziani, Assiro-Babilonesi, Ittiti, Cananei, Fenici ...) che più recenti (Greci, Romani, Arabi ...). Cacciati anche dalla Spagna dove avevano convissuto pacificamente per secoli con Mori e Cristiani, si insediarono massicciamente nelle città dell'Europa orientale

Abbiamo così definito il quadro delle possibili vie attraverso le quali il sapere antico e la Tradizione alchemica poterono giungere fino alle nostre città; strani fumi si alzarono allora dalle cantine, leggende sul *golem* e sul *segreto della vita* aleggiarono sui ghetti di Praga e di Varsavia ... la fiamma segreta ardeva purpurea ed immortale nel cuore del nostro continente.